

L'intervista Lo storico Emilio Gentile si oppone alla tesi di chi legge il populismo xenofobo di oggi come una forma aggiornata dell'ideologia nera. "Siamo in presenza di movimenti razzisti. Ma la dittatura è un'altra cosa"

"Attenti a dire che ritorna il fascismo"

SIMONETTA FIORI

«**Q**uello espresso da Matteo Salvini è un neonazionalismo sovranista

che non ha niente a che vedere con il fascismo. E il ripetuto allarme per il pericolo fascista ottiene solo l'effetto di distrarre dalle vere cause della crisi della democrazia». Emilio Gentile è oggi il più autorevole studioso italiano del regime di Mussolini. I suoi libri sono tradotti in tutto il mondo. E la tesi del fascismo che si ripresenta in forme aggiornate e mascherate gli suscita infinita irritazione. Tanto da averci scritto sopra un'autointervista per *Laterza*, *Chi è fascista*, che si inserisce perfettamente nel dibattito cominciato su *Repubblica* da Eugenio Scalfari.

Perché non la persuade l'analogia tra populismo di destra e fascismo?

«La prima ragione mi sembra la più evidente. Il fascismo nega per principio qualsiasi forma di democrazia come espressione dell'autogoverno popolare, mentre i populistici fanno della sovranità popolare un principio talmente dogmatico da spingersi verso una democrazia diretta».

Lei ricorda che Mussolini odiava il popolo tanto da volerlo rigenerare, mentre i

leader populistici lo esaltano come il possessore di ogni virtù.

«Il duce evocava un popolo guerriero totalmente dedito allo Stato e pronto a sacrificarsi alla sua potenza. I populistici al contrario celebrano la gente comune a cui promettono tranquillità, sicurezza, benessere. Stuzzicano i loro interessi egoistici invece di alimentare un presunto altruismo totalitario».

Fino a qui non ci possono essere obiezioni di natura storiografica. Ma, una volta chiarite le differenze, possiamo andare a vedere alcune costanti nella storia d'Italia.

«Prima però vorrei aggiungere un altro argomento essenziale. Il fascismo non nasce dalla paura dell'immigrazione. Al contrario il regime di Mussolini annesse all'Italia 400.000 sloveni e centinaia di migliaia di tedeschi pretendendo di assimilarli. Quindi non ci può essere alcuna analogia con il neonazionalismo sovranista che nasce dalla contingenza di fenomeni migratori e più in generale dalla globalizzazione».

Esiste però un amalgama nero tra razzismo, xenofobia, odio per il diverso, che sembra difficile non ricondurre all'esperienza fascista. Umberto Eco ricorse a una categoria metastorica: quella di fascismo

eterno.

«Avrei molte cose da obiettare. La prima è che razzismo e xenofobia esistono da almeno un secolo prima del fascismo e quindi non sono figli di quella storia. Quanto alla presunta eternità del fascismo, mi sembra una forma di vittimismo fuorviante. Anche perché significherebbe sostenere che l'antifascismo nel 1945 non ha vinto la guerra, ma solo una tregua passeggera. E agli occhi di giovani sprovvisti potrebbe dare al fascismo una legittimazione attraente: allora vince sempre... Io la metterei in termini diversi: i conti con il fascismo sono stati chiusi vittoriosamente nell'aprile del 1945. E oggi ciò che rappresenta la vitalità dell'antifascismo sono la carta costituzionale e le istituzioni repubblicane».

Però la maggioranza degli italiani vota per forze politiche che si sono sempre dichiarate afasciste come i Cinque Stelle – a parte la recente conversione partigiana di Di Maio – o fanno accordi con i neofascisti come la Lega o si richiamano apertamente a quella tradizione. Non le pare che l'antifascismo sia clamorosamente in minoranza?

«Ma ha potuto godere di settant'anni di governo, oltre tre volte tanto rispetto al fascismo! E allora non dobbiamo lamentarci

del fascismo eterno che è una sciocchezza, ma chiederci perché le forze politiche antifasciste non siano state capaci di sradicare una mentalità che coltiva il disprezzo per la democrazia parlamentare. Il problema oggi non è l'esistenza di movimenti neofascisti che ci sono sempre stati e neppure nei momenti gravissimi hanno mai messo in serio pericolo la democrazia. Il problema grave è che è la stessa democrazia a mettersi in pericolo da sola per colpa di forze politiche che della democrazia conservano il metodo ma non l'ideale. E mi riferisco alla mancata attuazione dell'articolo 3 della Costituzione, quello che richiama il principio dell'eguaglianza. Viviamo in una democrazia antieguagliataria».

Dell'articolo 3 ora dobbiamo difendere anche la prima parte, ossia il principio secondo il quale siamo tutti eguali senza distinzione di razza, di religione etc. Per tantissimi anni l'abbiamo dato per scontato, oggi non lo è più. Questa è la vera novità per gli italiani.

«Per fotografare l'esistente basta andarsi a leggere Alexis de Tocqueville: la peggiore forma di tirannia è la democrazia che impone il principio della maggioranza senza più tutelare le minoranze. Questo però non è fascismo. Siamo in presenza di movimenti xenofobi e razzisti, ma il fascismo è un'altra cosa».

Ma lei non pensa che la crescita di sentimenti razzisti abbia a che vedere con una mancata presa di coscienza del nostro passato fascista?

«No, non lo penso. E poi vogliamo continuare a dare le colpe ai nostri antenati morti e sepolti? Semmai la responsabilità è della totale ignoranza storica degli italiani. E comunque io resto convinto che le reazioni di intolleranza siano provocate da fenomeni contingenti: se si esaurissero i processi migratori, lei crede che sopravviverebbe questa paura del diverso?».

Le paure crescono perché stiamo diventando una società multi-etnica. Ma le chiedo se le manifestazioni di razzismo non siano legate anche al prolungato silenzio – sia istituzionale che nelle memorie familiari – sui crimini commessi nelle colonie africane sotto il fascismo. Come se non fossimo dotati di un sistema di allarme verso i germi del razzismo.

«Posso anche essere d'accordo sulla fragile coscienza civile degli italiani, ma la responsabilità è semmai delle classi politiche successive al fascismo. E poi non credo che sarebbe cambiato grandemente se vi fossero stati atti istituzionali di riconoscimento pubblico dei nostri crimini. Gli Stati Uniti hanno chiesto mille volte scusa, e hanno perfino eletto un presidente nero, però il razzismo esiste sempre».

L'Italia è una formidabile scuola di invenzioni politiche. Negli anni Venti demmo vita al fascismo, negli anni Novanta abbiamo inventato il populismo telecratico. E oggi siamo l'unico governo nell'Europa occidentale guidato dal populismo di destra. C'è un filo comune?

«No. Questo di Salvini è un fenomeno completamente nuovo, che può anche pescare tra i rimasugli della tradizione neofascista ma che mantiene le sue radici nella grave crisi economica di questi anni. E devo anche contestare l'idea di un'eccezionalità italiana, visto che forti destre nazionaliste esistono in Francia, in Inghilterra e in altri paesi europei».

La differenza è che da noi il neonazionalismo sovranista governa con un consenso crescente. Come se fossimo più vulnerabili.

«Io questa sorta di autoflagellazione la rifiuto. Perché poi si finisce di invocare - come ha fatto Marco Revelli - la formula gobettiana dell'autobiografia degli italiani, da sempre poco predisposti alla democrazia. Come se l'immaturità politica fosse congenita al carattere nazionale. I caratteri dei popoli non esistono».

Lei lamenta l'abuso della parola fascismo nell'arco degli ultimi settant'anni. Ma da storico che spiegazione ne dà?

«La nostra è una democrazia ipocrita che ogni volta che incontra difficoltà invece di riconoscere i propri errori va a cercare le responsabilità altrove. Ma il pericolo reale non sono i fascisti, veri o presunti, piuttosto i democratici sprovvisti di ideale democratico».



Il dibattito

Chi è fascista

Esiste un'analogia tra il populismo xenofobo e il fascismo? Dopo un editoriale di Eugenio Scalfari che ha invocato lo spettro del fascismo sono uscite le interviste a Luciano Canfora e a Marco Revelli. E ora interviene nella discussione Emilio Gentile, autore per [Laterza](#) del volume *Chi è fascista* (pagg. 136, euro 13)

“ Viviamo in una democrazia antieguagliataria che non tutela le minoranze ”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.